

→ **Incompatibilità** Dal 2002 la corsa a collezionare più di una poltrona. Il record va al Pdl

Lo scandalo dell'incarico bis

Tutto inizio con il primo governo Berlusconi e l'onorevole Cammarata. Da allora i doppi incarichi degli onorevoli sono diventati una prassi consolidata. Se ne contano oltre cento di parlamentari con doppio incarico.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Dal dopoguerra al 2002 il doppio incarico ad un parlamentare non era mai stato concesso. O sindaco, presidente di Provincia, assessore, consigliere o onorevole. Delle due l'una. Funzionava così fino a quando non arrivò Diego Cammarata e tutto cambiò. Parlamentare, di Forza Italia, venne eletto sindaco di Palermo: doveva scegliere, optare. Niente da fare, voleva tutte e due le poltrone, quella di sindaco e quella di parlamentare. Il caso arrivò alla Giunta delle elezioni che, dopo aver studiato le norme giunse ad una conclusione. La legge vieta al sindaco di candidarsi come parlamentare ma non il contrario. Fu così che Cammarata diventò un onorevole sindaco e inaugurò la stagione dei doppio-poltronisti. E da allora ogni proposta di legge che mira a scardinare questa consolidata prassi si arena, sparisce nei cassetti delle Commissioni.

IL DILEMMA

A distanza di anni dalla vicenda Cammarata, Luciano Dussin, leghista, deputato della Repubblica e sindaco di Castelfranco Veneto, 33mila 700 abitanti, oggi si (ri)trova di fronte al dilemma proprio per colpa della manovra del ministro Giulio Tremonti. «Se il governo non salta prima - ragiona - dovremo scegliere in occasione delle politiche 2013. Per questo il decreto è una stupidata: oggi uno dei due incarichi lo facciamo gratis. Se dovessi scegliere domani? Beh, oggi è più pesante fare il sindaco». Ovvio, sceglierebbe di fare il parlamentare. E chissà che peso ha nella valutazione che prima o poi dovrà fare l'indennità che garantisce la carica di parlamentare (5.486 euro netti al mese più rimborsi vari che li fanno lievitare fino 14mila)). Dussin sta incollato sul suo scranno in Parlamento esattamente come Raffaele Stancanelli, Pdl,



L'aula di Palazzo Madama

sindaco di Catania (oltre 300mila abitanti), o come il senatore Antonio Azzollino, presidente della Commissione Bilancio (quella dove è in esame la manovra) e primo cittadino di Molfetta, quasi 60mila abitanti. Adriano Paroli, deputato Pdl, guida Brescia città di oltre 187mila abitanti: è convinto, ha spiegato, che stando in parlamento potrà fare anche il bene della sua città. Può capitare di dover presentare un emendamento ad hoc in una Finanziaria e come dire, meglio esserci che dover chiedere a qualcun altro. Cosa c'è di strano? Assolutamente niente per il presidente della provincia di Salerno, Edmondo Cirielli (deputato Pdl), o della provincia di Foggia, Antonio Pepe, o Luigi Cesaro (Pdl) alla Provincia di Napoli, Maria Teresa Armosino (Pdl) a capo di quella di Asti, Cosimo Sibilia, provincia di Avellino, Domenico Zinzi, provincia di Caserta. Anche Bruno Tabacci, Udc, resta alla Camera malgrado sia asses-

sore al comune di Milano.

Stanno in parlamento e in Provincia, in parlamento e in Comune e vai a capire come fanno a ricoprire contemporaneamente entrambi i ruoli.

A luglio si contavano 121 - tra Ca-

Il sindaco di Siena

«Orgoglioso di essere un'eccezione alla regola dell'ubiquità»

Marco Follini

«Pensano di non dover rispondere a nessuno del loro operato»

mera e Senato - onorevoli con doppio incarico istituzionale: assessori sindaci, vicesindaci, consiglieri comunali. Sono ben trentadue i comuni (16 della Lega) che hanno un sindaco con uno scranno a Roma, (il co-

mune di Arconate, 6mila abitanti, può vantare addirittura un sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani, come primo cittadino).

QUANTI SONO

In pole position c'è il Pdl, che conta 47 doppiopoltronisti, seguito dalla Lega con 42; il Pd con 13; il Terzo Polo con 9 (tra cui Francesco Rutelli, consigliere comunale a Roma e parlamentare) e ultima in classifica l'Idv con 3. Un posto da onorevole e uno da amministratore locale, una bella concentrazione di potere tra le mani, con buona pace dei rischi di conflitto di interessi e del tasso di efficientismo. Non mancano segnali contrari, ovvio. Piero Fassino, diventato sindaco di Torino si è dimesso. Idem Franco Ceccuzzi, oggi alla guida di Siena, che il 7 giugno, quando lasciò l'incarico di deputato Pd postò sulla sua pagina facebook: «Sono orgoglioso di essere un'eccezione alla regola dell'ubiquità istituzionale».